



## 1. UNA PARTENZA A RITROSO

### 1a. La morte di Pasolini

Tre istantanee:

- sabato 1° novembre 1975, ore 22.00 circa, piazza dei Cinquecento, Roma
- sabato 1° novembre 1975, ore 23.30, trattoria “Biondo Tevere”, via Ostiense, Basilica di San Paolo
- domenica 2 novembre 1975, ore 1.30, Idroscalo, Ostia

### 2a. Le ragioni per iniziare dalla fine

Due ragioni suggeriscono l’opportunità di iniziare un discorso su P dalla sua morte:

- il conto alla rovescia (da *Il “Discorso” dei capelli*, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1973, a *Lettera luterana a Italo Calvino*, «Il Mondo», 30 ottobre 1975)
- *Osservazioni sul piano-sequenza* (*Empirismo eretico*, 1972): «Finché ha un futuro, cioè un’incognita, un uomo è inesperto. [...] Finché io non sarò morto,

nessuno potrà garantire di conoscermi veramente, cioè di dare un senso alla mia azione [...]. È dunque assolutamente necessario morire, *perché, finché siamo vivi, manchiamo di senso*, e il linguaggio della nostra vita [...] è intraducibile [...]. *La morte compie un fulmineo montaggio della nostra vita*: ossia sceglie i suoi momenti veramente significativi (e non più ormai modificabili da altri possibili momenti contrari o incoerenti), e li mette in successione, facendo del nostro presente, infinito, instabile e incerto, e dunque linguisticamente non descrivibile, un passato chiaro, stabile e certo, e dunque linguisticamente ben descrivibile [...]. *Solo grazie alla morte, la nostra vita ci serve ad esprimerci*».

## 2. SCRITTI CORSARI E LETTERE LUTERANE: LA GENESI, I TITOLI

### 2a. Non solo il «Corriere della Sera», ma soprattutto il «Corriere della Sera»

Dal «Corriere della Sera» provengono:

- 15 dei 46 pezzi degli *Scritti corsari*
- 11 dei 33 pezzi delle *Lettere luterane*

«Il Mondo», «Tempo», «Paese sera», «L’Europeo», «Panorama», «Espresso», «Rinascita» ecc. Nel «Corriere della Sera» la voce di P appariva paradossale e scandalosa.

### 2b. Le raccolte, i titoli

*Scritti corsari* (pubblicato nel 1975):

- dal 7 gennaio del 1973 al 18 febbraio 1975
- *corsari*: «corsera», corsivo, una polemica corsara

*Lettere luterane* (pubblicato nel 1976):

- dai primi giorni del 1975 al 4 novembre 1975
- *luterane*: una vocazione eretica

### 3. SCRITTI CORSARI E LETTERE LUTERANE: GLI SNODI PRINCIPALI

#### 3a. La mutazione antropologica

La mutazione antropologica degli italiani, una degradazione repentina e irreversibile:

- totale ⇒ «In ciò non c'è niente di sfumato, di incerto, di graduale: no: la trasformazione è stata un rovesciamento completo e assoluto»<sup>1</sup>
- totalizzante ⇒ «Se io avessi fatto un lungo viaggio, e fossi tornato dopo alcuni anni, andando in giro per la 'grandiosa metropoli plebea', avrei avuto l'impressione che tutti i suoi abitanti fossero stati deportati e sterminati, sostituiti, per le strade e nei lotti, da slavati, feroci, infelici fantasmi»<sup>2</sup>
- improvvisa ⇒ «Credo che a pochi uomini in tutta la storia umana sia successo di vivere in pochi anni – sei o sette – mutamenti più radicali di quelli che hanno vissuto gli italiani [...] dalla fine degli anni Sessanta ad oggi»<sup>3</sup>

⇒ *La «soluzione di continuità» (metà anni Sessanta)*

Intorno alla metà degli anni Sessanta, si è verificata una «soluzione di continuità [...] millenaristica, che tende [...] alla riorganizzazione e all'omologazione brutalmente totalitaria del mondo»<sup>4</sup>.

La soluzione di continuità coincide con il quinquennio del boom economico (1958-1963):

- tra il 1959 e il 1963 il PIL marcia al ritmo del 5%
- tra il 1959 e il 1963 i consumi privati crescono in media dell'8%
- tra il 1959 e il 1963 le famiglie con un frigorifero passano dal 13% al 55%, quelle con un televisore dal 12% al 49%
- tra il 1959 e il 1964 sono completati i 700 km di Autostrada del Sole che collegano Milano e Napoli
- nel 1965 circolano per le strade cinque milioni di vetture (erano 700.000 nel 1955)

⇒ *La realtà italiana prima della «soluzione di continuità»: l'idea del sacro, il potere borghese "clerico-fascista" e le piccole patrie*

⇒ *La realtà italiana dopo la «soluzione di continuità»: l'indagine sul Nuovo Potere*

Il nuovo potere realizza la sua opera repressiva «attraverso due rivoluzioni, interne all'organizzazione borghese: la rivoluzione delle infrastrutture e la rivoluzione del sistema d'informazioni. Le strade, la motorizzazione ecc. hanno ormai strettamente unito la periferia al Centro, abolendo ogni distanza materiale. Ma la rivoluzione del sistema d'informazioni è stata ancora più radicale e decisiva. Per mezzo della televisione, il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè [...] i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione»<sup>5</sup>.

«Non c'è niente di meno idealistico e religioso del mondo televisivo. È vero che in tutti questi anni la censura televisiva è stata una censura vaticana. Solo però che il Vaticano non ha capito che cosa doveva e cosa non doveva censurare. Doveva censurare per esempio 'Carosello', perché è in 'Carosello', onnipotente, che esplose in tutto il suo nitore, la sua assolutezza, la sua perentorietà, il nuovo tipo di vita che gli italiani 'devono' vivere. E non mi si dirà che si tratta di un tipo di vita in cui la religione conti qualcosa. [...] Il bombardamento ideologico televisivo non è esplicito: esso è tutto nelle cose, tutto indiretto. Ma mai un 'modello di vita' ha potuto essere propagandato con tanta efficacia che attraverso la televisione. Il tipo di uomo o di donna che conta, che è moderno, che è da imitare e da realizzare, non è descritto o decantato: è rappresentato! Il linguaggio della televisione è per sua natura il linguaggio fisico-mimico, il linguaggio del

<sup>1</sup> Risposte, «Corriere della Sera», 9 settembre 1975 (*Lettere luterane*).

<sup>2</sup> Il mio Accattonone in Tv dopo il genocidio, «Corriere della Sera», 8 ottobre 1975 (*Lettere luterane*).

<sup>3</sup> Risposte, loc. cit.

<sup>4</sup> Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo, «Corriere della Sera», 24 giugno 1974 (*Scritti corsari*).

<sup>5</sup> Acculturazione e acculturazione, «Corriere della Sera», 9 dicembre 1973 (*Scritti corsari*).

comportamento. Che viene dunque mimato di sana pianta, senza mediazioni, nel linguaggio fisico-mimico e nel linguaggio del comportamento nella realtà. Gli eroi della propaganda televisiva – giovani su motociclette, ragazze accanto a dentifrici – proliferano in milioni di eroi analoghi nella realtà. [...] Se al livello della volontà e della consapevolezza la televisione in tutti questi anni è stata al servizio della democrazia cristiana e del Vaticano, al livello involontario e inconsapevole essa è stata invece al servizio di un nuovo potere, che non coincide più ideologicamente con la Democrazia cristiana e non sa più che farsene del Vaticano»<sup>6</sup>.

Il nuovo potere si serve della televisione e della sua «*réclame* non verbale, e meravigliosamente lieve, fatta ai prodotti e all'ideologia consumistica, col suo edonismo perfettamente irreligioso (macché sacrificio, macché fede, macché ascetismo, macché buoni sentimenti, macché severità di costumi ecc. ecc.)»<sup>7</sup>.

Il nuovo potere «non si accontenta più di un 'uomo che consuma', ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo»<sup>8</sup>; «la caratteristica più intransigente della 'prima e vera grande rivoluzione di destra' consiste nella distruttività: la sua prima esigenza è quella di far piazza pulita di un universo 'morale' che le impedisce di espandersi»<sup>9</sup>.

«La rivoluzione capitalistica [...] pretende degli uomini privi di legami col passato [...]: cosa che permette loro di privilegiare, come solo atto esistenziale possibile, il consumo e la soddisfazione delle sue esigenze edonistiche»<sup>10</sup>.

«Il fascismo aveva [...] coinvolto e corrotto alcune centinaia di migliaia di italiani, gli altri quaranta milioni circa – piccola e infima borghesia e popolo – non erano stati 'toccati' dal fascismo, perché la repressione fascista era ancora una repressione di tipo arcaico, che imponeva dei gesti e degli atti, richiedeva sottomissioni, ma non era in grado di trasformare se non superficialmente i vecchi modelli umani»<sup>11</sup>.

«Il fascismo, voglio ripeterlo, non è stato in grado nemmeno di scalfire l'anima del popolo italiano: il nuovo fascismo, attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione (specie, appunto, la televisione), non solo l'ha scalfita, ma l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre...»<sup>12</sup>.

«La matrice che genera tutti gli italiani è ormai la stessa»<sup>13</sup>.

«Lo hanno accettato [*il modello borghese imposto dal nuovo potere*]: ma sono davvero in grado di realizzarlo? No. O lo realizzano materialmente solo in parte, diventandone la caricatura, o non riescono a realizzarlo che in misura così minima da diventarne vittime. Frustrazione o addirittura ansia nevrotica sono ormai stati d'animo collettivi»<sup>14</sup>.

«L'ansia del consumo è un'ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato. Ognuno in Italia sente l'ansia, degradante, di essere uguale agli altri nel consumare, nell'essere felice, nell'essere libero: perché questo è l'ordine che egli ha inconsciamente ricevuto, e a cui 'deve' obbedire, a patto di sentirsi diverso. Mai la diversità è stata una colpa così spaventosa come in questo periodo di tolleranza. [...]

Una delle caratteristiche principali di questa uguaglianza dell'esprimersi vivendo [...] è la tristezza: l'allegria è sempre esagerata, ostentata, aggressiva, offensiva. La tristezza fisica di cui parlo è profondamente nevrotica. Essa dipende da una frustrazione sociale. Ora che il modello sociale da realizzare non è più quello della propria classe, ma imposto dal potere, molti non sono appunto in grado di realizzarlo. E ciò li umilia orrendamente. Faccio un esempio molto umile. Una volta il fornarino, o cascherino – come lo chiamano qui a Roma – era sempre, eternamente allegro: un'allegria vera, che gli sprizzava dagli occhi. Se ne andava in

<sup>6</sup> *Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, «Il Mondo», 11 luglio 1974 (*Scritti corsari*).

<sup>7</sup> *Lo storico discorsetto di Castelgandolfo*, «Corriere della Sera», 22 settembre 1974 (*Scritti corsari*).

<sup>8</sup> *Acculturazione e acculturazione*, loc. cit.

<sup>9</sup> *Pannella e il dissenso*, «Corriere della Sera», 18 luglio 1975 (*Lettere luterane*).

<sup>10</sup> *Pannella e il dissenso*, loc. cit.

<sup>11</sup> *Ebreo-tedesco*, «Tempo», 1° febbraio 1974 (*Scritti corsari*).

<sup>12</sup> *Acculturazione e acculturazione*, loc. cit.

<sup>13</sup> *Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*, «Corriere della Sera», 10 giugno 1974 (*Scritti corsari*).

<sup>14</sup> *Acculturazione e acculturazione*, loc. cit.

giro per le strade fischiando e lanciando motti. La sua vitalità era irresistibile. Era vestito molto più poveramente di adesso: i calzoncini erano rattoppati, addirittura spesso volte la camicetta uno straccio. Però tutto ciò faceva parte di un modello che nella sua borgata aveva un valore, un senso. Ed egli ne era fiero. Al mondo della ricchezza egli aveva da opporre un proprio mondo altrettanto valido. Giungeva nella casa del ricco con un riso *naturaliter* anarchico, che screditava tutto: benché egli fosse magari rispettoso. Ma era il rispetto di una persona profondamente estranea. E insomma, ciò che conta, questa persona, questo ragazzo, era allegro.

Non è la felicità che conta? Non è per la felicità che si fa la rivoluzione? La condizione contadina o sottoproletaria sapeva esprimere, nelle persone che la vivevano, una felicità 'reale'. Oggi, questa felicità – con lo Sviluppo – è andata perduta. [...] Esso non dà che angoscia. Ora ci sono degli adulti della mia età così aberranti da pensare che sia meglio la serietà (quasi tragica) con cui oggi il cascherino porta il suo pacco avvolto nella plastica, con lunghi capelli e baffetti, che l'allegria 'sciocca' di una volta. Credono che preferire la serietà al riso sia un modo virile di affrontare la vita. In realtà sono dei vampiri felici di veder divenuti vampiri anche le loro vittime innocenti. La serietà, la dignità sono orrendi doveri che si impone la piccola borghesia; e i piccoli borghesi sono dunque felici di vedere anche i ragazzi del popolo 'seri e dignitosi'. Non gli passa neanche per la testa il pensiero che questa è la vera degradazione: che i ragazzi del popolo sono tristi perché hanno preso coscienza della propria inferiorità sociale, visto che i loro valori e i loro modelli culturali sono stati distrutti»<sup>15</sup>.

### 3b. L'aborto e il sesso

«Non c'è nessuna buona ragione pratica che giustifichi la soppressione di un essere umano, sia pure nei primi stadi della sua evoluzione. Io so che in nessun altro fenomeno dell'esistenza c'è un'altrettanto furibonda, totale, essenziale volontà di vita che nel feto. La sua ansia di attuare la propria potenzialità, ripercorrendo fulmineamente la storia del genere umano, ha qualcosa di irresistibile e perciò di assoluto e di gioioso. Anche se poi nasce un imbecille»<sup>16</sup>.

«Chi non è in coppia non è un uomo moderno, come chi non beve Petrus o Cynar»<sup>17</sup>.

«Quando eravamo adolescenti c'era il fascismo: poi la prima Democrazia cristiana, che è stata la continuazione letterale del fascismo. Dunque era giusto che noi reagissimo come abbiamo reagito. Dunque era giusto che noi ricorressimo alla ragione per sconoscere tutta la merda che i clerico-fascisti avevano consacrato. Dunque era giusto essere laici, illuministi, progressisti a qualunque patto [...]. In questo contesto, i nostri vecchi argomenti di laici, illuministi, razionalisti, non solo sono spuntati e inutili, ma, anzi, fanno il gioco del potere. Dire che la vita non è sacra, e che il sentimento è stupido, è fare un immenso favore ai produttori. E del resto è ciò che si dice far piovere sul bagnato. I nuovi italiani non sanno che farsene della sacralità, sono tutti, pragmaticamente se non ancora nella coscienza, modernissimi; e quanto a sentimento, tendono rapidamente a liberarsene»<sup>18</sup>.

### 3c. Il Processo al Potere

«Indignità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la Cia, uso illegittimo di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di punirne gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani (responsabilità, questa, aggravata dalla sua totale inconsapevolezza), responsabilità della condizione [...] paurosa delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono 'selvaggio' delle campagne, responsabilità dell'esplosione 'selvaggia' della cultura di massa e dei mass-media, responsabilità della

<sup>15</sup> *Ampliamento del «bozzetto» sulla rivoluzione antropologica in Italia*, loc. cit.

<sup>16</sup> *Thalassa*, «Paese sera», 25 gennaio 1975 (*Scritti corsari*).

<sup>17</sup> *Cuore*, «Corriere della Sera», 1° marzo 1975 (*Scritti corsari*).

<sup>18</sup> *Cuore*, loc. cit.

stupidità delittuosa della televisione, responsabilità del decadimento della Chiesa, e infine, oltre a tutto il resto, magari, distribuzione borbonica di cariche pubbliche ad adulatori»<sup>19</sup>.

Dal dopoguerra al 1975 la Democrazia cristiana era stata ininterrottamente al governo; eppure, secondo P, questa continuità trentennale era solo apparente: nei primi vent'anni il potere democristiano «si fondava su una maggioranza assoluta ottenuta attraverso i voti di enormi strati di ceti medi e di enormi masse contadine, gestiti dal Vaticano. [...] In tale universo i valori che contavano erano gli stessi che per il fascismo: la Chiesa, la patria, la famiglia, l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, il risparmio, la moralità»; nei successivi dieci anni questi valori, che, per quanto falsificati nel momento in cui erano stati assunti a valori nazionali, avevano precise radici nel vecchio universo agricolo e paleocapitalistico, di colpo non contarono più: «a sostituirli sono i 'valori' di un nuovo tipo di civiltà, totalmente 'altra' rispetto alla civiltà contadina e paleo-industriale»<sup>20</sup>.

«Aver governato male» ha significato «non aver saputo far sì che i beni superflui fossero un fatto (come oggettivamente dovrebbe essere) positivo: ma che, al contrario, fossero un fatto corruttore, di selvaggia distruzione di valori, di deterioramento antropologico, ecologico, civile»<sup>21</sup>.

«Una volta condannati i nostri potenti democristiani (alla fucilazione, all'ergastolo, all'ammenda di una lira, cosa di cui qualsiasi cittadino infine si accontenterebbe) ogni confusione dovuta a una falsa e artificiale *continuità* del potere democristiano verrebbe vanificata. L'interruzione drammatica di tale *continuità* renderebbe al contrario chiaro a tutti *non solo* che un gruppo di corrotti, di inetti, di incapaci è stato democraticamente tolto di mezzo, *ma soprattutto* (ripeto) che un'epoca è finita e ne deve cominciare un'altra»<sup>22</sup>.

#### 4. IL “METODO PASOLINI”

«Lo so bene, tu sei pragmaticamente per accettare lo *status quo* ma io, che sono idealistico, no. 'Il consumismo c'è, che ci vuoi fare?' sembri volermi dire. E allora lascia che ti risponda: per te il consumismo c'è e basta, esso non ti tocca se non, come si dice, moralmente, mentre dal punto di vista pratico ti tocca come tocca tutti. La tua profonda vita personale ne è indenne. Per me no, invece. In quanto cittadino ne sono toccato come te, e subisco come te una violenza che mi offende (e in questo siamo affratellati, possiamo pensare insieme a un esilio comune): ma come persona (tu lo sai bene) io sono infinitamente più coinvolto di te. Il consumismo consiste infatti in un vero e proprio cataclisma antropologico: e io *vivo*, esistenzialmente, tale cataclisma che, almeno per ora, è pura degradazione: lo vivo nei miei giorni, nelle forme della mia esistenza, *nel mio corpo*. Poiché la mia vita sociale borghese si esaurisce nel lavoro, la mia vita sociale in genere dipende totalmente da ciò che è la gente. [...] È da questa esperienza, esistenziale, diretta, concreta, drammatica, *corporea*, che nascono in conclusione tutti i miei discorsi ideologici»<sup>23</sup>.

«Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana l'avevo amata: sia al di fuori degli schemi del potere (anzi, in opposizione disperata a essi), sia al di fuori degli schemi populistici e umanitari. Si trattava di un amore reale, radicato nel mio modo d'essere. Ho visto dunque 'coi miei sensi' il comportamento coatto del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione»<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> *Bisognerebbe processare i gerarchi dc*, «Il Mondo», 28 agosto 1975 (*Lettere luterane*).

<sup>20</sup> *L'articolo delle lucciole*, «Corriere della Sera», 1° febbraio 1975 (*Scritti corsari*).

<sup>21</sup> *Il Processo*, «Corriere della Sera», 24 agosto 1975 (*Lettere luterane*).

<sup>22</sup> *Il Processo*, loc. cit.

<sup>23</sup> *Sacer*, «Corriere della Sera», 30 gennaio 1975 (*Scritti corsari*).

<sup>24</sup> *L'articolo delle lucciole*, loc. cit.